



Udine, 25 maggio 2015

LAUREA MAGISTRALE HONORIS CAUSA IN MEDICINA E CHIRURGIA A PIERLUIGI GAMBETTI

Laudatio

COLTIVARE LA MEMORIA

Gian Luigi Gigli

Il non ti scordar di me forse non si coltiva, non ne sono certo ma non l'ho mai visto fare.

La memoria invece merita di essere coltivata.

La memoria chiede di essere esercitata.

Anche perché è proprio ciò che s'impara con fatica, quello che non si dimentica facilmente.

Con tutto il rispetto per Einstein, non sono dunque d'accordo con lui dunque quando, forse solo per amor di paradosso, sconsigliava di imparare a memoria quanto si può comodamente trovare in un libro e quando affermava che la memoria era solo l'intelligenza degli idioti.

Incomincio forse a farmi vecchio, ma sono convinto che la scuola italiana abbia perso qualcosa da quando ha smesso di far imparare a memoria testi agli alunni.

Del mio periodo del liceo, ricordo ancora non solo quelli in italiano, ma anche quelli in latino e in inglese.

Abbiamo iniziato oggi facendo memoria di un grande personaggio di Udine, che è entrato nella storia patria.

Sono passati 100 anni ma gli anni della storia, che sembrano lunghi e lontani, in realtà non sono che un soffio, e gli avvenimenti apparentemente dispersi in quella dimensione della storia che è il tempo sono in realtà vicini e collegati da quel misterioso robustissimo filo che è la memoria degli uomini (da Andrea Rossi, "In nome del petrolio", 1986).

Possiamo chiederci dunque: Cosa unisce il convegno appena concluso oggi pomeriggio con la cerimonia che stiamo celebrando?

Abbiamo voluto simbolicamente collegare a distanza di un secolo, due grandi neuropatologi, due persone che hanno fatto onore alle neuroscienze e all'Italia, due studiosi delle demenze, che sono anzitutto patologie della memoria.

Ed è proprio sul filo della memoria che si tengono insieme le due manifestazioni di oggi.

"O Italiani, io vi esorto alle storie...". Così, oltre duecento anni fa, il 22 gennaio 1809, prendendo la parola in un'aula dell'Università di Pavia, che ancor oggi porta il suo nome, ammoniva Ugo Foscolo, nella sua celebre orazione inaugurale della cattedra di eloquenza da lui ricoperta, conosciuta con il titolo "Dell'origine e dell'ufficio della letteratura".

"O Italiani, io vi esorto alle storie, perché niun popolo più di voi può mostrare né più calamità da compiangere, né più errori da evitare, né più virtù che vi facciano rispettare, né più grandi anime degne di essere liberate dalla obblivione da chiunque di noi sa che si deve amare e difendere ed onorare la terra che tu nutrice ai nostri padri ed a noi, e che darà pace e memoria alle nostre ceneri".



Eppure, a distanza di due secoli, l'appello del Poeta è ancora inascoltato, pur essendo pregno di un'inattesa e singolare attualità. L'Italia, per dirla con Ojetti, sembra un paese di contemporanei, senza antenati né posteri, perché senza memoria di sé stesso.

Perdura, in particolare, la peculiare caratteristica italiana dell'incapacità di scrivere una storia patria condivisa. Ma un Paese senza memoria rischia di essere un Paese senza identità.

Diverso sembra invece essere per altri popoli e in onore del nostro laureato, il prof. Gambetti, vorrei mostrarvi quanto realizzato a New York, lì dove sorgevano le Torri Gemelle.

Accanto al cratere che segna il perimetro dei due grattacieli abbattuti.

Sul muro del Museo dedicato alle vittime dell'11 settembre 2001, campeggia a perenne ricordo, purtroppo in inglese, un celebre verso dell'Eneide: **"Nulla dies umquam memori vos eximet"**.

Questo verso con cui Virgilio immortalava Eurialo e Niso, i due giovani guerrieri simbolo di bellezza e amicizia, morti mentre fuggivano da Troia, potremmo ripeterlo per Gaetano Perusini. Anche per lui morto giovane senza aver trovato scampo agli orrori della guerra, potremmo ripetere: **"Nessun giorno ti cancellerà dalla memoria del tempo"**.

La storia presuppone, si fonda, richiede la memoria.

Solo facendo memoria possiamo davvero, con Cicerone, fare della storia la nostra maestra di vita. Invece la storia viene usata sulla scena, politica e culturale, come strumento per sostenere battaglie, politiche e culturali, di attualità, non certo per capire, alla luce dell'insegnamento del passato, i processi politici, sociali, economici del mondo di oggi.

Un'interpretazione ideologica della storia, che, slegata dai fatti, vuole dimostrare una tesi, rischia di affogare nel ridicolo, piuttosto che essere "magistra vitae".

Senza i fatti, non vi è autentica memoria del passato, ma solo una ricostruzione fantastica del passato e senza memoria non si può progettare il futuro.

Per fortuna talora la memoria ci perseguita

"Anche l'uomo con la più scarsa memoria ricorda tutto quello che vorrebbe dimenticare" (Mirko Badiale).

- Se è vero che: "La memoria del cuore elimina i cattivi ricordi e magnifica quelli buoni, e grazie a questo artificio, siamo in grado di superare il passato" (Gabriel García Márquez)
- "La memoria è il diario che ciascuno di noi porta sempre con sé" (Oscar Wilde)
- La memoria si blocca. Ma è ancora lì tutta intera. Anche le cose più dimenticate si ripresentano, ma quando vogliono loro (Elias Canetti)
- La memoria è come il mare: può restituire brandelli di rottame a distanza di anni (Primo Levi)
- La memoria è un mostro: tu dimentichi... essa no. Archivia le cose, ecco tutto. Le conserva per te, o te le nasconde e le richiama, per fartele ricordare, a sua volontà. Credi di avere una memoria. Ma è la memoria che ha te (John Irving)
- "Ah, memoria, nemica mortale del mio riposo!" (Miguel de Cervantes)

Ieri pomeriggio ero sul Monte San Michele per la visita del Presidente della Repubblica nell'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia.

Chiamare Monte il San Miche è eccessivo, poco più di 270 mt. s.l.m. Eppure su quelle balze, rese brulle dalle esplosioni morirono 150.000 giovani, italiani e ungheresi.

José Saramago ha detto che "Noi siamo la memoria che abbiamo e la responsabilità che ci assumiamo. Senza memoria non esistiamo e senza responsabilità forse non meritiamo di esistere".



La responsabilità di quanto accaduto sul Monte San Michele è tremenda. Migliaia di giovani ventenni mandati a morire per una guerra che non aveva alcuna motivazione. Ogni assalto occasione di una nuova carneficina, in quella che Benedetto XV definì “l’inutile strage”.

Perché il male non si ripeta, dunque, “La cosa importante è la memoria degli errori, che ci consente di non commettere sempre gli stessi” (José Ortega y Gasset).

Dovremmo semmai chiederci “Perché la memoria del male non riesce a cambiare l’umanità?”. Il progresso, infatti, la possibilità del cambiamento, dipende dalla capacità di ricordare... Coloro che non sanno ricordare il passato sono condannati a ripeterlo. (George Santayana).

Del resto, anche nelle neuroscienze, questa è la base dell’apprendimento.

Ma la memoria è anche possibilità di libertà, se pure a prezzo di sofferenze.

Alle schiere di coloro che anche ai nostri giorni sono relegati e umiliati in condizioni di prigionia talora disumana, Rainer Maria Rilke, un poeta che ha ben conosciuto la nostra regione, reca conforto ricordando “E anche (se) voi foste in qualche prigionia, le cui mura non lasciassero giungere ai tuoi sensi alcun rumore del mondo – non avreste allora ancora la vostra infanzia, quel bene prezioso, regale, quel forziere che sono le vostre memorie?”.

La memoria tuttavia non è importante solo per la storia patria o per evitare errori, ma anche perché senza di essa non vi sarebbe accumulo di conoscenze e la civiltà stessa non sarebbe possibile. La memoria è il presupposto stesso dell’accumulo delle conoscenze, e con esso della civiltà e della cultura, oltreché del progresso scientifico.

Sembra un’affermazione lapalissiana, ma è indubbio che la memoria necessita del cervello.

Ma forse è vero anche il contrario, senza la memoria non vi sarebbe nemmeno il funzionamento del resto del cervello, non vi sarebbero le altre funzioni cerebrali.

Alan Baddeley, in un libro su “La memoria” del 1982, affermava che “La memoria è la capacità di immagazzinare informazione e di avere accesso ad essa. Senza la memoria saremmo incapaci di vedere, di udire o di pensare. Non avremmo un linguaggio per esprimere la nostra situazione, e di fatto neppure un senso della nostra identità personale. In breve, senza memoria saremmo dei vegetali, intellettualmente morti.

Ma già il grande Sant’Agostino molti secoli prima riconosceva che La facoltà della memoria è grandiosa. Ispira quasi un senso di terrore, Dio mio, la sua infinita e profonda complessità. E ciò è lo spirito, e ciò sono io stesso.

E arrivava addirittura a ricercare nella memoria l’esperienza del divino:

Ma dove dimori nella mia memoria, Signore, dove vi dimori?

Il fascino, uno potrebbe dire il genio, della memoria è che è selettiva, casuale e capricciosa; essa rifiuta l’edificante cattedrale e fotografa indelebilmente il piccolo ragazzo seduto accanto, che mastica una fetta di melone nella polvere (Elizabeth Bowen).

Ciò che la memoria ha in comune con l’arte è la tendenza a selezionare, è il gusto per il dettaglio. [...] La memoria contiene proprio i dettagli, non il quadro d’insieme [...] La convinzione di ricordare il tutto in modo generale, la convinzione stessa che permette alla specie di continuare a vivere è priva di fondamento. **La memoria assomiglia essenzialmente a una biblioteca dove regna il disordine alfabetico e dove non esiste l’opera completa di nessuno.** (Josif Aleksandrovič Brodskij).



Come arrivare a mettere ordine nella memoria, come trasformare una biblioteca disordinata nella splendida biblioteca del Palazzo Patriarcale di Udine?

Nel mondo antico, privo della stampa, senza la possibilità di disporre di carta per prendere appunti o per battere a macchina le conferenze, anche senza giungere alle vette di Pico della Mirandola, una memoria educata era di importanza vitale.

E la memoria degli antichi veniva appunto educata da una formazione che rifletteva l'arte e l'architettura del mondo antico e che doveva dipendere da facoltà di intensa memorizzazione visiva, da noi perdute (Frances Yates).

Noi moderni, che non abbiamo sistemi di memoria, abbiamo già da tempo adottato mnemotecniche personali, peraltro di non vitale importanza per noi nella vita e nella nostra professione.

Abbiamo successivamente trasferito i cassette della memoria degli antichi nei folder della memoria informatica.

Anche se pure per organizzare questa serve la memoria: il primo assioma nella scienza dei computer, infatti, è lì ad ammonirci:

“Quando metti una cosa in memoria, ricordati dove la metti” (Arthur Bloch).

Oggi peraltro l'umanità deve confrontarsi anche con un grosso buco nero che rischia di inghiottire la memoria virtuale e il ricco patrimonio di informazioni e documentazione che ha circolato su internet negli ultimi anni. L'allarme per questo buco nero dell'informazione è stato già lanciato da almeno dieci anni, ma forse non è stato ancora sufficientemente raccolto e ve ne darò un esempio in una successiva slide.

il comune denominatore che lega Gaetano Perusini e Pierluigi Gambetti trovano nello studio dell'organo della memoria.

All'epoca di Perusini vi era solo la possibilità dell'indagine neuropatologica e solo lo strumento del microscopio per osservare, peraltro senza la possibilità di fotografare l'osservazione al microscopio ma solo quella di riprodurre a penna le immagini osservate.

Oggi lo studio della memoria può disporre del supporto di numerose branche della scienza: genetica, neuropsicologia, imaging, biologia molecolare (DNA, Pet, Trattografia, Microscopia elettronica).

La generazione di Gambetti è quella che ha saputo coniugare lo studio neuropatologico ad altissimo livello con i più moderni metodi di investigazione.

Tutto questo per cercare di comprendere **quando come e perché** la memoria incomincia a sgretolarsi, fino a cancellarsi del tutto.

Questo problema è il problema fondamentale della nostra epoca, dalla cui soluzione dipende il nostro futuro.

Infatti l'inversione della piramide demografica mette in forse il futuro del sistema previdenziale, la tenuta del sistema sanitario, l'organizzazione stessa e la trama di relazioni della nostra società.

Viviamo in una società che fa sempre meno bambini, che invecchia costantemente, che si cura poco dei vecchi e che forse, tra poco non ce la farà più ad occuparsi di loro.



Ma una società senza bambini e che non si cura dei vecchi è una società destinata, per dirla con papa Francesco a non avere più né memoria né futuro.

Fondatore nel 1997 del National Prion Disease Pathology Surveillance Center, biobanca più grande del mondo di tessuti e altro materiale biologico di pazienti affetti da demenza, del quale resta direttore fino ad oggi.

Susanna Tamaro sostiene che “Scrivere è uno dei sistemi più semplici e più profondi per fare chiarezza dentro di sé e per tramandare la memoria delle nostre esistenze”.

Il prof. Gambetti di memoria della sua esistenza ne ha lasciata tanta nelle sue pubblicazioni.

È infatti nel campo della malattia di Alzheimer che Gambetti ottiene i suoi primi successi scientifici, dimostrando, tra l'altro, la specificità della reazione di alcune colorazioni per le proteine dei neurofilamenti e non con quelle dei neurotubuli e la conseguente possibilità di distinguere i due tipi di proteine, la presenza di oligomeri solubili e di ceppi di A β amiloide nella malattia di Alzheimer, la immunostochimica ultrastrutturale dei filamenti ad elica appaiata.

Nel frattempo, sulla base delle osservazioni cliniche e neurofisiologiche del prof. Lugaresi, aveva identificato nel 1984 una nuova malattia denominata Insonnia Fatale Familiare (FFI), dimostrandone poi il legame con la mutazione D178N del gene della proteina prionica. La conseguenza di tale mutazione era il deposito di una proteina proteasi resistente, diversa da quella della malattia di Creutzfeldt-Jakob (CJD).

Egli dimostrò inoltre il polimorfismo genetico che poteva determinarsi al codone 129 dell'allele mutato, con presenza di metionina nei casi di FFI e di valina nei casi di CJD.

L'identificazione dei portatori per la mutazione genetica della FFI e il follow up delle loro condizioni cliniche, gli ha permesso anche di confermare come la fase clinica della malattia sia preceduta di molti anni dall'inizio della neurodegenerazione talamica.

Per le sue conoscenze è stato incaricato dalla World Health Organization di realizzare la classificazione clinica e biochimica delle malattie da prioni, accettata internazionalmente.

In collaborazione con il futuro premio Nobel Stanley Prusiner, il Professor Gambetti ha contribuito con le sue ricerche a dimostrare la trasmissibilità delle malattie da prioni con estratti cerebrali contenenti la proteina prionica e la specificità fenotipica che si accompagna a ciascun ceppo della proteina prionica. Queste ricerche furono riconosciute dalla commissione del Nobel nelle motivazioni del premio assegnato a Prusiner.

La memoria e l'esperienza accumulate in una vita sono a mio parere un tesoro di valore inestimabile che mi sento in dovere di condividere con gli altri (S. Mazzinghi).

“Per i suoi studi sulla malattia di Alzheimer membro dal 1988 al 1994 del National Alzheimer Disease and Related Disorders Medical and Scientific Advisory Board; autore di studi fondamentali sulle malattie da prioni, identificando tra l'altro l'insonnia fatale familiare e distinguendola dalla malattia di Creutzfeldt-Jakob; ispiratore e promotore di fondamentali ricerche, effettuate anche in collaborazione con il premio Nobel Stanley Prusiner, che hanno consentito di dimostrare la trasmissibilità delle malattie da prioni con estratti cerebrali contenenti la proteina prionica e la specificità fenotipica che si accompagna a ciascun ceppo della proteina prionica, oltre che pervenire alla scoperta di nuove forme sia genetiche che sporadiche; incaricato dalla WHO di realizzare la classificazione internazionale clinica e biochimica delle malattie da prioni; italiano all'estero, eletto nel 1994 presidente dell'Associazione dei Neuropatologi USA; punto di riferimento internazionale nell'ambito delle malattie neurodegenerative; maestro di molti giovani ricercatori anche italiani”.